

Giovani registi italiani parlano. Sandro Cecca e Egidio Eronico presentano «Stesso sangue», mentre Valerio Zecca gira «Gli amici consigliano»

Ora la Thatcher censura le canzoni. Ecco perché è stato proibito un brano dei Pogues che denuncia le aberrazioni del sistema giudiziario britannico

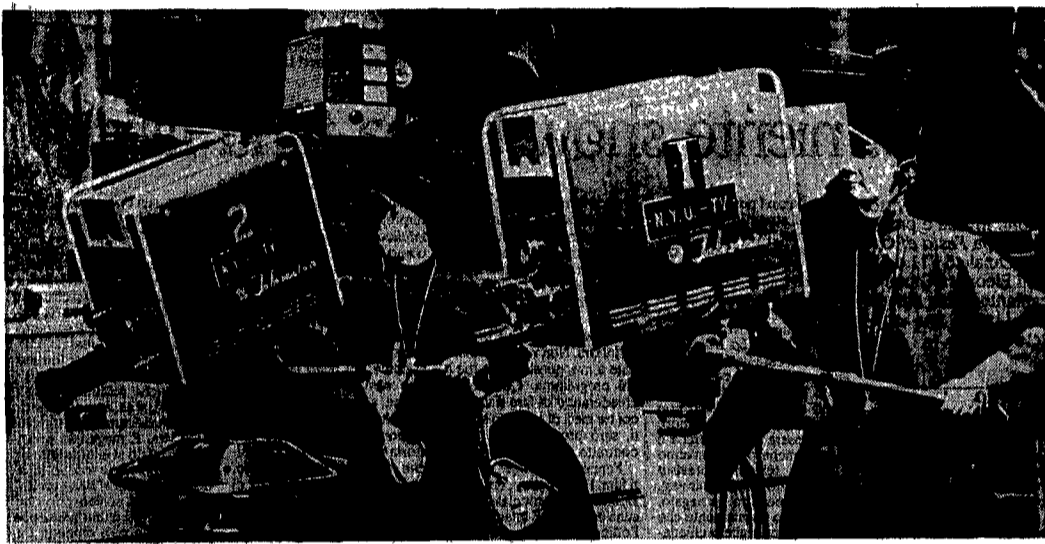
Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Il Verbo e il Video

Dai primi sermoni via radio degli anni Venti al televangelismo invadente dei nostri giorni

Negli Usa la religione in tv è ancora un fenomeno di massa. E c'è chi pensa di poterlo esportare



NEW YORK. La radio e la religione si sono sposate negli Stati Uniti subito dopo la prima trasmissione pubblica della Koka di Pittsburgh nel 1920. Quattro anni più tardi il *New York Times* rivelava con un certo allarme che su 83 stazioni venivano trasmessi regolarmente sermoni e servizi religiosi che raggiungevano il 65 per cento della popolazione americana. E il redattore del quotidiano si chiedeva fino a qual punto «centinaia di migliaia di chiese, con i loro parroci, si rendessero conto come la religione istituzionale sarebbe stata modificata dall'invenzione della radio».

Vent'anni dopo, con l'avvento della televisione, la chiesa radiofonica aveva già una lunga e controversa esperienza, e quella televisiva stava per prendere il sopravvento inaugurando una nuova era. Le chiese protestanti, storicamente - maggioritarie, avevano subito preso il sopravvento nelle trasmissioni religiose, ma i cattolici erano stati immediatamente sensibilizzati dalla loro chiesa dal *Catholic World* a «unire subito questa grande e unica occasione» per diffondere la «voce» di Cristo simultaneamente in tutto il mondo.

I primi sermoni cattolici sono stati trasmessi con successo nel 1921; negli anni Trenta il discorso padre Coughlin è stato uno dei personaggi più popolari della radiofonica religiosa. Lo stesso è accaduto agli inizi dell'era televisiva con il vescovo Fulton Sheen che, con la sua oratoria e il suo mantello rosso, ha dominato i teleschermi per un decennio.

È stato il suo successo, probabilmente, a convincere gli evangelisti delle grandi possibilità del nuovo mezzo di comunicazione, e nel corso degli ultimi vent'anni sono stati loro a conquistare quasi il monopolio delle trasmissioni religiose in America. Hanno creato infatti una organizzazione televisiva e portato alla ribalta una serie di personalità che sono tuttora al centro di un vivace dibattito e di meditate preoccupazioni.

Nel 1980 il 27 per cento degli americani si professava cattolico e circa il 60 per cento protestante, ma un terzo della nazione si definiva «evangelica» e si identificava con le posizioni dei televangelisti evangelici, o fondamentalisti, che con quelle delle chiese tradizionali. Perfi-

no una certa parte di cattolici condivideva le posizioni dei «cristiani rinati» («Born again»). Oggi una sessantina di programmi televisivi e di altrettanti predicatori promuovono in forme diverse, tra scandali e controversie, il verbo evangelico-fondamentalista basato sul primato delle verità bibliche e della religione nella vita degli individui.

Secondo una inchiesta Gallup di due anni fa, oltre il 55 per cento degli americani ritiene che la religione sia una cosa «molto importante», che abbia una «crescente influenza nella vita americana» e che possa «dare una risposta ai problemi contemporanei». Da 10 a 20 milioni di americani si sintonizzano regolarmente uno dei tanti programmi religiosi che si alternano sulle varie reti nazionali, su stazioni locali o su reti esclusivamente dedicate a questo tipo di programma.

Un decimo delle 9000 stazioni radio della nazione trasmette quasi esclusivamente programmi religiosi, l'ex candidato alla Casa Bianca Pat Robertson, il televangelismo americano sta acquistando un ruolo sempre più vistoso nella vita religiosa, politica e sociale degli Stati Uniti. Dalla paro-

la di Dio si è passati alle prescrizioni più terrene su come si debba vivere, pensare o votare, e nel frattempo le chiese tradizionali perdono la loro influenza e i loro fedeli, attratti dalla video-religione degli evangelisti e della loro ala fondamentalista più conservatrice. Si sta trasformando, così, anche il modo di concepire e professare la propria religiosità, e si sta contemporaneamente incrinando la linea di divisione - che gli americani hanno sempre difeso - tra lo Stato e la Chiesa.

Alcuni dei timori espressi negli anni Venti dinanzi al nascente sodalizio tra la radio e la Chiesa sembrano rafforzarsi con la televisione degli anni Ottanta. Secondo alcuni, questa potrebbe essere usata come lo strumento più idoneo ad innescare nella mente del radio e telespettatore «quei pregiudizi, quei divieti e quelle superstizioni che un collaboratore di *The Nation*, nel 1924, riteneva estremamente perniciosi per una nazione che si è sempre ritenuta orgogliosa del Primo Emendamento della propria Costituzione, la quale garantisce la piena libertà di religione e di pensiero di tutti i suoi cittadini.

Si chiama «Lumen 2000» l'organizzazione cattolica televisiva, in via di realizzazione, che dovrebbe portare nei prossimi anni le immagini del Papa in tutto il mondo. A sessant'anni di distanza da quel 12 febbraio 1931, quando la Radio Vaticana, mandando in onda alle 16,30 la voce di Guglielmo Marconi e di Pio XI, inaugurò le sue trasmissioni (che oggi arrivano in 35 lingue nei cinque continenti) si sta preparando una televisione che porti, via satellite, le immagini del Papa al mondo.

Da anni la S. Sede si è riservata, nel quadro della ripartizione internazionale, due canali televisivi per il suo «network» che non ha, finora, realizzato per l'eccessivo costo dell'uso quotidiano dei satelliti per far giungere le trasmissioni in tutto il globo. Se non che nel 1987, in occasione dell'apertura dell'anno mariano, il plurimilionario olandese Piet Derksen organizzò la prima trasmissione di un avvenimento religioso facendo giungere ad oltre due milioni di persone la cerimonia che si svolse nella Basilica di S. Maria Maggiore con il discorso del Papa. La trasmissione, che fu curata dalla «Global Media Ltd» (la stessa società americana che aveva portato al mondo le immagini delle Olimpiadi di Los Angeles), costò due milioni di dollari (oltre 800 milioni di lire) e fu finanziata dalla società francese «Bic Pen Corporation» e 750 milioni di dollari l'organizzazione cattolica olandese denominata «Lumen 2000», fondata da Piet Derksen. La S. Sede, che non pagò una lira, offrì solo il suo consenso e la sua partecipazione.

Dopo questo esperimento ha preso l'avvio il progetto di «Lumen 2000» da collegarsi, attraverso gli episcopati di tutto il mondo, con quello già in atto di «Nuova Evangelizzazione 2000». Quest'ultimo progetto risale agli inizi degli anni Ottanta, ed è basato sull'espe-

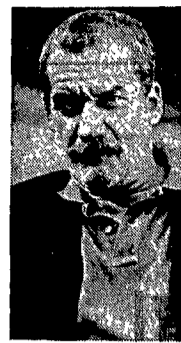
Una tv per il Papa Così funzionerà «Lumen 2000»

rienza della Chiesa cattolica americana, ma anche di altre Chiese cristiane americane. Sono, infatti, nati i cosiddetti «televangelisti», i quali intrattengono i telespettatori su passi del Vangelo o su particolari avvenimenti religiosi alterandosi alla trasmissione di film, di inchieste, di notizie, di dibattiti che, sotto l'aspetto morale, investono i più scottanti problemi pubblici. Un'esperienza che ha trovato una certa diffusione anche nel continente latino-americano dove già funzionano tre canali televisivi cattolici (concentrati in Venezuela) e 245 stazioni radio (di cui 121 in Brasile). E anche in Italia la religione «in video» ha successo: è da ieri la notizia che il *Voyage Inter-World* di Zeev J. Zeev sulla religiosità che prende spunto dal film *L'Inchiesta di Damiani*, ha avuto oltre sette milioni di telespettatori con uno share che è arrivato al 33 per cento.

L'ufficio centrale di «Lumen 2000» è stato costituito a Dallas, nel Texas, ed è composto da Bobby Cavar e padre Mike Kosak (per il Nord America, l'Asia australe, i Caraibi), padre Diego Jaramillo (per il continente latinoamericano), padre Jim Birmingham (per l'Africa), da Firenze Tagliabue (per l'Europa). Quest'ultimo è stato, fino ai primi mesi di quest'anno, il massimo responsabile del Centro produzione tv del Vaticano (realizzato attraverso gli episcopati di tutto il mondo), da cui si è dimesso.

La S. Sede ha sempre dichiarato di non essere direttamente coinvolta al progetto né di avere una supervisione complessiva, ma, per la sua stampa e la rivista *Jesus* aveva sostenuto. Ma non c'è dubbio che sostiene l'iniziativa nell'appoggio che ad essa devono dare gli episcopati del mondo. La realizzazione resta complessa, ma, per la sua realizzazione, si punta sui satelliti Dbs (Direct Broadcasting Satellites) che dovrebbero essere messi in orbita nei prossimi cinque anni.

Conte presenta nuovo lp e dice di no a Sanremo



«Io al Festival di Sanremo? Nemmeno morto. Forse per un miliardo... Beh, ciascuno ha il suo prezzo». Paolo Conte esclude scherzosamente ogni sua partecipazione a Sanremo e presenta ad Asti il suo nuovo album, un «live» che presenta una serie di brani registrati a Montreal. «I nastri erano molto buoni, per questo abbiamo deciso di farne un disco». L'lp comprende, fra le altre canzoni, l'inedita *Vamp*, «che mi cantò anni fa Gabriella Ferré»; *Don't break my heart*, «che mi cantò Mia Martini con il titolo *Spaccami il cuore*»; e *Messico e nuvole*, proposta in una personalissima versione.

Ormai certo: Bertolucci girerà «Il tè nel Sahara»

in disfacimento nel cuore del deserto africano, dal romanzo epico al romanzo privato. Bernardo Bertolucci ha scelto: il suo prossimo film sarà tratto dal romanzo di Paul Bowles *Il tè nel Sahara*, storia di una coppia di una civiltà lontana. Sarà prodotto da Jeremy Thomas (lo stesso dell'*Ultimo Imperatore*) in associazione con una major hollywoodiana. Le riprese del film dovrebbero cominciare ad agosto; già da alcuni mesi il regista parmigiano sta effettuando sopralluoghi in Africa. «Non voglio rischiare di diventare una sorta di Cecil B. De Mille europeo - ha spiegato Bertolucci -. Mi è piaciuto raccontare la storia di Paul Bowles, ma amo anche fare film più piccoli, raccolti, intimi». Ancora un rinvio, dunque, per il progetto di *Red Harvest*, dal romanzo di Dashiell Hammett.

Scoperto ad Hereford mappamondo del 1260

Una carta geografica più antica della «Mappa mundi» (la preziosa mappa che la cattedrale di Hereford si appresta a vendere all'asta) è stata trovata in una biblioteca inglese, a pochi passi da Buckingham Palace. La vicinanza con il Palazzo reale inglese non è casuale, la biblioteca è quella del duca di Cornwall, a cui è stato scoperto dall'archivista del duca, che ne ha subito informato il principe. La nuova mappa usata per avvolgere un libro mastro del 1536, risale al 1260, è quindi di 20 anni più antica della mappa di Hereford.

Messico, si sta girando il nuovo 007 con Dalton

Si chiama *License revoked* il nuovo film della serie 007. Nel pannello del popolare agente segreto Timothy Dalton, degno successore di Connery e Moore (ha avuto il suo debutto di fuoco con *Bersaglio mobile*). Ancora John Glen alla regia, per un budget da 40 milioni di dollari. Riprese a Città del Messico, ad Acapulco e alle isole Mujeres, al largo della penisola dello Yucatan. La sceneggiatura, firmata da Michael G. Wilson, è originale: di Jan Fleming non resta che il personaggio e qualche situazione. Piccola curiosità: per la prima volta il mitico produttore Cubby Broccoli non assiste alle riprese del film, pare che l'attuale direttore del Messico non gli vada alla sua temprata di accanito fumatore.

Oscar europei Vince il film polacco «Non uccidere»

Consegnati ieri sera a Berlino, sull'esempio degli oscar americani, i primi premi riservati al cinema europeo. Ha vinto, come miglior film, il polacco «Non uccidere» (traduzione letterale). Come migliore attrice protagonista è stata premiata Carmen Maura (per «Donne sull'orlo di una crisi di nervi»). Il premio maschile è andato allo svedese Max Von Sydow (interprete di *Pelle alla scoperta del mondo*). Il premio per la regia è stato assegnato al tedesco occidentale Wim Wenders («Il cinema sopra Berlino»). Marcello Mastroianni ha ricevuto un premio alla carriera. Premi speciali sono stati assegnati anche a Bernardo Bertolucci (per «L'ultimo imperatore») e al compositore greco Mikis Theodorakis.

MICHELE ANSELMI

PIETRO BARCELLONA L'EGOISMO MATURO E LA FOLLIA DEL CAPITALE

Una risposta alle due grandi sfide della nostra epoca: la riduzione dell'individuo a mera superfluità e la mercificazione dei bisogni.

Temi 166 pp. L. 16.000

Bollati Boringhieri

è uscito il nuovo numero di

marxismo
Oggi RIVISTA BIMESTRALE

con articoli di:

Mario Alinei, Gian Mario Bray, Mario J. Cerghino, Armando Cossutta, Salvatore D'Albergo, Paolo di Marco, Saverio Fortunato, Alessandro Leoni, Luigi Pestalozza, Costanzo Preve, Marco Rizzo, Bruno Steffè, Mario Valdacchino

Nelle principali librerie / per abbonamento: annuo L. 20.000 sul c.c. postale n. 55494207 via Alberto Da Giussano 15, 20145 Milano

Arte, scienza e il ricercatore dimezzato

ROMA. Cominciamo con un parere esterno: «Non saper nulla è cosa da nulla, non voler saper nulla, anche. Ma non poter sapere nulla, sapere di non poter sapere nulla, ecco dove passa la pace, nell'anima del ricercatore incuriosito». Che poi sarebbe come dire che si arriva a conoscere solo ciò che altri ci permettono di conoscere. Parole di Beckett, dal romanzo *Molloy*. Dette da lui, indicano che il conflitto si supera pacificando la coscienza. Operazione non facile, per la verità, perché per andare a buon fine deve poter contare su un pessimismo cosmico notevole. Beckett insegna.

Ma a proposito di cosmo, al convegno romano, Margherita Hack ha iniziato dicendo: «I modelli di universo, l'origine degli elementi, i moti dei pianeti hanno corrisposto nell'antichità non solo al desiderio, scientifico e filosofico, di conoscere la realtà, ma dovevano anche soddisfare un modello estetico». Di qui, non è

difficile ipotizzare una storia del sapere come storia dei bisogni della coscienza di massa. «Il cerchio e la sfera erano considerate figure geometriche perfette, e perciò per molti secoli si è immaginato che i pianeti dovessero muoversi su orbite perfettamente circolari, che la terra e il sole dovessero essere perfettamente sferici». Di più «Talete, immaginando che all'origine degli elementi ci dovessero essere l'acqua, l'aria, la terra e il fuoco, rispondeva a un desiderio di armonica semplicità». Insomma, arriviamo a arte, scienza e potere delle coscienze.

Perché sui rapporti ambigui fra sapere (artistico e scientifico) e indizi del potere qui sono stati tutti concordati. Paolo Rossi, tracciando una sorta di storia delle compromissioni tra scienza e potere, ha ricordato come alcuni regimi totalitari abbiano piegato la ricerca a fini assolutamente discutibili. L'esempio della fisica violentata dai nazisti a so-

Tre giorni pieni di parole, di grandi atti d'accusa, di piccoli pentimenti, di silenzi imbarazzati. Il Teatro di Roma, il Cnr e la Provincia di Roma hanno chiamato all'Argentina molti scienziati e qualche artista a discutere di *Arte Scienza Potere*. E un po' tutti hanno ammesso che troppe volte il

sapere risulta influenzato dal potere. Non soltanto quando il legame fra arte e scienza da una parte e potere dall'altra è sancito da vincoli economici diretti, come nel caso dei finanziamenti alla ricerca. I compromessi fra sviluppo della conoscenza e bisogni di palazzo sono molto più sottili.

ro senza diventare un nuovo Fetonte capace di spargere apocalissi su tutta la terra. Noi artisti - sono sempre parole della Mnouchkine - crediamo di non correre questo rischio perché le apocalissi dello spirito non si misurano così facilmente come la radioattività di Chernobyl».

Gli artisti credono di non cadere nel tranello. In realtà ci cadono eccome. L'affermazione iniziale di Beckett - lapidaria come nel suo stile - vuole mettere in guardia il lettore proprio dal pericolo di veder alterata la propria coscienza senza accorgersene. Semmai, la forza di certi artisti sta proprio nella volontà di rendere consapevoli gli altri delle proprie crisi di coscienza (e di conoscenza). D'altronde, guardiamoci a volte, a forza di frequentarlo, finiamo per somigliargli come un valletto finisce per somigliare al suo padrone». Eppure il rischio sembra minore. «L'uomo di scienza deve essere un cocchiere abilissimo perché deve spingere i suoi cavalli verso il futu-

NICOLA FANO

«Alla matematica pura e che non possa mai servire a nessuno». Pretesa ingannevole. E decisamente esagerata. Una sola spiegazione, portata sempre da Margherita Hack: «La scienza in sé è sempre stata una tentativo di rispondere con la forza della ragione, e non ricorrendo al solito *deus ex machina* delle credenze religiose, ai molti interrogativi che l'universo ci pone. Ma sempre, poi, le scoperte scientifiche hanno trovato applicazioni pratiche e, a seconda dell'importanza che queste potevano avere per i potenti, sono state incoraggiate più e

meno». In altre parole: la «matematica pura» che non serve a nessuno non esiste.

E per quel che riguarda l'arte? Sentiamo Ariane Mnouchkine, regista teatrale francese: «Il potere è qui tra noi, affabile, discreto, cortese, rassicurante, profondamente sprezzante. D'altronde, guardiamoci a volte, a forza di frequentarlo, finiamo per somigliargli come un valletto finisce per somigliare al suo padrone». Eppure il rischio sembra minore. «L'uomo di scienza deve essere un cocchiere abilissimo perché deve spingere i suoi cavalli verso il futu-